

All'inizio di qualche viaggio per qualsiasi scopo, c'è sempre qualcuno che ci augura: "buon viaggio". Questo augurio può essere una semplice formalità di buona educazione, può esprimere una preoccupazione, può manifestare dispiacere per un distacco. Ogni viaggio, poi, ha una meta. Non esiste un viaggio senza una meta, sia essa diretta o indiretta. Accanto alla meta da raggiungere c'è sempre una finalità nascosta, una dimensione interiore che ci accompagna, come la distensione dell'animo, la rimozione di una esperienza negativa, la necessità di staccare la spina dalla fatica della quotidianità.

Ora, ogni inizio d'anno nuovo è anche in qualche modo un inizio d'un cammino d'una nuova stagione di attività pastorale. Sarebbe interessante, perciò, chiederci con quale augurio vogliamo accompagnare questo nostro cammino e questo nostro viaggio interiore. Per parte mia, formulo questo augurio ricorrendo a una parola di Papa Francesco. Prima del Natale dell'anno scorso, infatti, Egli ha elencato quindici comportamenti da condannare nella vita della Curia Romana. Tra questi il papa ha condannato l'attivismo esasperato che vuole produrre, fare, senza mai fermarsi per dare tempo alla meditazione, alla preghiera, ai bisogni dello spirito, all'interiorità e, per descrivere un simile comportamento, ha coniato il neologismo *martalismo*, preso dall'episodio evangelico in cui Gesù rimprovera l'affaccendarsi di Marta e loda la scelta contemplativa della sorella Maria. (Potremmo dire che Papa Francesco sia divenuto il testimonial più autorevole della lingua italiana nel mondo. Dovunque va Egli parla in italiano, e, in questo modo, ottiene la diffusione della lingua di Dante, senza il ricorso a una legge particolare o a una iniziativa di diplomazia politica. Inoltre, bisognerebbe iscriverlo all'Accademia della Crusca per i continui neologismi che introduce nella lingua italiana, come quelli di mafiarsi, nostalgarsi, gioccalizzare).

L'augurio, dunque, è quello di non cadere nel *martalismo*. Può darsi che la tentazione o la malattia del *martalismo* ci assalga in modo particolare all'inizio di un anno nuovo, quando dobbiamo programmare le attività della parrocchia, dell'istituto, dell'associazione, della Diocesi. Il rimedio più efficace per combatterlo è quello di seguire l'esempio e l'insegnamento di Papa Francesco che, in concreto, ripropone lo stesso stile di Gesù: annunciare il Vangelo, predicare la conversione del cuore, andare incontro ai bisogni materiali e spirituali della gente. Il papa ha dato questo programma alla Chiesa: svestirsi di ogni parvenza di collateralismo con la politica e con il potere; non porre la nostra fiducia e la nostra speranza di salvezza nella quantità di cose che riusciamo a fare, tornare all'essenziale dell'annuncio del Vangelo di Gesù. Annunciare il Vangelo vuol dire testimoniare l'amore di Dio e del prossimo, avere il coraggio di andare contro corrente, perdonare le offese e amare i nemici, dare il primato alla grazia di Dio, Padre provvidente nella gioia e nel dolore, nella vita e nella morte. I grandi riformatori della storia della Chiesa sono stati tutti testimoni di Vangelo. S. Francesco ha iniziato la sua riforma della Chiesa con una regola di vita, ispirata al Vangelo "sine glossa", ossia senza nessun commento e senza nessuno sconto. Non è privo di significato che il Card. Bergoglio abbia scelto di chiamarsi Francesco proprio per ribadire l'impegno di riformare la Chiesa e riportarla alla sua missione più propria di annunciatrice del Vangelo della misericordia divina.

Ma il Vangelo produce novità, cambiamento, coraggio; non lascia mai le cose come sono. Se vogliamo essere fedeli al Vangelo, perciò, dobbiamo cambiare la nostra mentalità di efficientismo pastorale e acquisire la convinzione che Dio è più grande dei nostri progetti e dei nostri programmi, per cui non dobbiamo mai anteporlo ad essi, siano pure grandiosi e gratificanti. Dio vuole il nostro cuore. Poi, anche le nostre mani. Ma non necessariamente.